

DALLE POLEMICHE AGLI ARCHIVI.

Giovanni Cattelan e Giorgio Ceraso hanno scovato ulteriori materiali che raccontano l'evoluzione e la denominazione del parco “Quel Campo è Marzo La storia di un nome”

Giornale di Vicenza, DOMENICA 04 NOVEMBRE 2018

Da area seminativa ai mercati annuali passando per le tracicimazioni Ricerche condotte di recente confermano l'assenza della vocale "i"

ROBERTO LUCIANI

Come si presentava Campo Marzo alla fine del 1945: nel corso della sua storia il parco ha avuto diversi utilizzi e lo confermano le ricerche di numerosi studiosi. Tutti confermano il nome senza la vocale "i"

«Piaccia o no, è Campo Marzo!». Lo scrisse Franco Barbieri in un articolo molto dettagliato sul nostro giornale quasi 20 anni fa, lo ribadiscono a loro volta anche Giovanni Cattelan e Giorgio Ceraso, studiosi e appassionati di storia locale e vicentina. Lanciato il sasso, è tempo di registrarne i cerchi concentrici che mano a mano che si allargano confermano che sarà pure una polemica nostrana, ma sono molti coloro che hanno a cuore la città e la sua storia. In attesa che qualcuno, un giorno, ne raccolga il testimone, diciamo subito che sulla versione Campo Marzo, ovvero senza la vocale "i", si erano già spesi i due più autorevoli storici dell'arte cittadina, il già citato Barbieri e l'ugualmente indimenticabile Renato Cevese. La domanda sorge a questo punto spontanea: sarebbe bastato solo questo per chiuderla lì? Anzi, per non aprire neppure la questione? Sì, ma poi? E il gusto del confronto e pure, perché no, della polemica dove lo mettiamo? E poi, perché negarci qualche altro bel viaggio a ritroso nel tempo? Quello di Ceraso inizia da un documento del 1074 che Francesco Barbarano de' Mironi nella sua "Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza" così riporta: «Vi si legge che il nostro campo "vocatur" (è chiamato) Campo Marzo» dizione mutuata dal nome di un campo seminativo dedicato a Marte da Tarquinio il Superbo. Insomma area agricola e non militare. Ceraso salta poi al 1262, al "Regestum possessionum comunis Vincencie", un inventario minuzioso di proprietà comunale conservato in Bertoliana, dove si parla espressamente di Campo Marcio, un tempo Guisega, che si estende per 80 campi e nel quale si tengono i mercati annuali. Prato comune, per lo storico Giovanni Mantese nelle sue "Memorie storiche della Chiesa vicentina", dove ognuno portava a pascolare il bestiame. Ceraso ricorda allo stesso modo l'ira dei cittadini quando Venezia o i Visconti che siano cedettero l'area a Giacomo Dal Verme, ma è «incontestabile che il primo toponimo conosciuto è quello di "Marzo", probabile traduzione in lingua italiana del veneto "marso" ovvero marcio» in quanto soggetta a frequenti tracicimazioni del Retrone, a sud, e della Seriola ad est. C'è poi, e non poteva mancare, la "Pianta Angelica" del 1580 «nella quale si legge inequivocabilmente "Campo Marzo dove si fàno la fiera"... e dove appare raffigurata, a conferma della vocazione agricola, la famosa

casara, piccolo fabbricato affiancato da una robusta barchessa a sette luci presente in molte piante e vedute della città» come l'acquaforte di metà Settecento di Cristoforo Dall'Acqua. La vocale appare con il Monticolo nel 1611 e prima ancora sull'Arco del Revese del 1608, trovando eco nel già citato Barbarano ed in Silvestro Castellini che raccontano di scavi e ritrovamenti di un tempio di Marte. Da cui appunto Campo Marzio. «Mi sembra però singolare che questi due storici liquidino in poche righe un fatto che avrebbe meritato per la sua importanza maggiore attenzione, non fornendo alcun particolare e nemmeno alcun ragguaglio su dove questi resti siano stati messi in custodia». Fu un tentativo di nobilitare il campo? Dal Seicento in poi le due diciture si alternano e diventano persino Campo di Marte nell'800, ma secondo Ceraso, documenti alla mano citati dal Barbarano, in realtà Campo Martio è solo una trasformazione fonetica di marcius. Con tanti saluti al dio della guerra. Dunque, Campo Marzo, ma Ceraso tende la mano: «Più saggio lasciare ai posteri l'ardua sentenza». Affida invece la sua certezza al passato Giovanni Cattelan che ricorda: «Nell'estimo di Vicenza all'anno 1564 si trova che ultra altri beni, la magnifica comunità di Vicenza possiede 86 campi in la contrà di Campo Marzo. Si parla pure che un valente artigiano lavorasse in una caseta passata de asse o vero de piagni... et tiene nel loco basso una molla da aqua da aguzar ordigni e feranenti di ogni sorta... posti nella contrà di Campo Marzo». E siccome il Cattelan è uno di quelli che non si ferma ai confini, ecco l'asso, una eccezionale mappa del 1563, da lui scovata e pagata negli archivi veneziani, dove il Retrone delimita il Campo Marzo a sud e a ovest, «evidenziando alcuni edifici all'interno della città tra i quali il Duomo di Vicenza con la cupola in costruzione e la Basilica ancora senza le logge palladiane». Così, dopo aver ricordato la relazione del 1655 di Giovanni Briatti che proponeva di scavare l'alveo del fiume e che «le matterie che si caveranno si farà condurre in Campo Marzo apresso Ponte Furo, ove è una grandissima busa, quasi lago», Cattelan taglia corto: «La verità è che gli eruditi del '500 pretendevano di trovare la classicità romana a tutti i costi, ma è Campo Marzo».